

Le lettere di Francesco Algarotti al cardinale Angelo Maria Querini e la costruzione della chiesa di Sant'Edvige a Berlino

AGNESE PUDLIS

Francesco Algarotti (1712-1764) nel corso della sua vita servì due sovrani stranieri: Federico II di Prussia e Augusto III, re di Polonia ed elettore di Sassonia. Tra il giovane veneziano e Federico II sorse una profonda amicizia che durò fino alla morte di Algarotti, per oltre venticinque anni¹; invece, in base alle nostre conoscenze, le relazioni documentate fra lui e la corte di Augusto III durarono solamente quattro anni, durante i quali Algarotti visse quasi sempre in Italia².

Nella Biblioteca Queriniana di Brescia si conserva una raccolta di quindici lettere di Francesco Algarotti, per la maggior parte inviate dalla Prussia, scritte nell'arco cronologico dal 6 gennaio 1748 al 4 marzo 1753³. Tema principale di questa corrispondenza è la costruzione della chiesa cattolica di Berlino e il suo finanziamento. Le lettere assumono anche il ruolo di una cronaca poiché riportano molte informazioni importanti sul processo di costruzione dell'edificio. L'ultima missiva fu inviata da Padova dopo il definitivo ritorno in Italia di Algarotti, ormai in critiche condizioni di salute e probabilmente malato di tubercolosi. Destinatario delle lettere era il cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755), arcivescovo di Brescia dal 1727, mecenate ed

erudito, un uomo non privo di aspirazioni politiche. Querini dedicò quasi tutto il suo ingente patrimonio al mecenatismo artistico e culturale: se ne hanno spettacolari esempi nel Duomo Nuovo di Brescia, nella fondazione della Biblioteca Queriniana e di molti altri edifici, non solo nella sua diocesi, ma anche a Roma. Il denaro lasciato in eredità da Querini fu destinato sia alla biblioteca sia a opere di carità.

Nel 1746 Algarotti ritornò alla corte di Federico II, dove finalmente, dopo lunghe trattative con il re, ottenne il titolo di ciambellano e di conte, oltre a un compenso annuale. Gli impegni di Algarotti erano numerosi e multiformi. Nel materiale epistolare dell'epoca si trovano notizie sulla sua attività di adattatore di libretti musicali per spettacoli d'opera, o su imprese editoriali per conto del sovrano e così via.

Dietro la decisione di costruire a Berlino la chiesa di Sant'Edvige c'erano vicende politiche. La prima lettera della raccolta risale al 1747, due anni dopo il trattato di Dresda, sottoscritto il 25 dicembre 1745, che aveva ratificato le conquiste territoriali della Prussia a danno dell'Impero cattolico. Federico II desiderava essere visto come un sovrano illuminato che rispettava la libertà

1603. 1 4^o 12
 Eminenza
 T

Pregho tanto alle due lettere di che V. S. mi ha onore,
 l'una che dona di og apite l'altare di S. Gregorio, pochi
 di picciola di S. in S. il padre mandata, non che S. S.
 arrivo in Berlino della stanza. che in gennaio l'altare S.
 in nome stato al quale che mi scrive da Berlino potera
 che le ha veduto in alle Pagine. Non so quando
 potanno esse gite al loro studio, pochi la chiesa
 non ci per ancora coperto, e qualche bisogno di
 ma non puote soffrire di denaro per loro performance
 del edificio. Ringrazio senza fine V. S. della stampa
 della medaglia, veramente. L'ho restato al P. S.
 il quale l'ha veduto con qualche suo piacere, si come
 con piacere grande, ha scritto og l'arrivo in Berlino
 della stanza. Mi ha detto mi ha comunicato
 questi particolari giorni i suoi lettere di V. S. alla

quale mi allego della stessa felice non meno
 in parte che in voce. Supplio V. S. non mi scenda
 opere, e videremo qualche di più profondo
 in parte ha l'onore di. ~~scrivermi~~
 di V. S.

Potsdam 10 luglio 1751

Uff. Paolo ~~Algarotti~~
 Algarotti

1, 2 - Lettera di Francesco Algarotti al cardinale Angelo Maria Querini, Potsdam 10 luglio 1751. Brescia, Biblioteca Queriniana

religiosa. Decise pertanto di donare ai suoi nuovi sudditi cattolici di Slesia una piazza di Berlino concedendo l'accordo per la costruzione della chiesa cattolica, la prima dopo la riforma luterana in questa città. Per non creare malcontento nei sudditi protestanti cercò di ridurre al minimo la sua partecipazione alle spese della costruzione dell'edificio. Tramite alcuni suoi intermediari – come in questo caso Francesco Algarotti – voleva trovare fondi da parte della Santa Sede e di influenti cattolici⁴.

L'edificio doveva far parte di un grande complesso: il *Forum Federicianum*. Il sovrano realizzò i primi schizzi dei progetti. Principale fonte d'ispirazione per la forma architettonica era il Pantheon romano, con l'idea di dedicare vari altari non alle diverse divinità, ma alle diverse religioni. I progetti dell'edificio furono elaborati dall'architetto di corte Georg Venzlaus von Knobelsdorff (1699-1753) in collaborazione con l'architetto e incisore francese Jean Laurent Legeay (1710-1786).

Algarotti e Querini si attenevano alle convenzioni dell'epoca fra letterati ed eruditi, scambiandosi opere appena scritte e fresche di stampa⁵. In queste quindici lettere tuttavia non trova molto spazio l'attività letteraria del veneziano. Spesso vengono nominate opere di argomento teologico, ma si parla anche di alcune "Elegie" composte in uno stile che Algarotti paragona a Catullo. Si apprende anche la notizia che Querini avrebbe dovuto inviare le proprie opere per arricchire la Biblioteca reale di Berlino. Algarotti manda al cardinale vari disegni della chiesa in costruzione, forse di sua propria mano⁶. In cambio, egli riceve da Brescia diverse stampe, alcune delle quali sicuramente di soggetto antiquario. È ben noto

che a Querini piaceva ordinare incisioni raffiguranti opere architettoniche edificate grazie al suo mecenatismo. Un argomento quotidiano che in alcune lettere trova un certo spazio è quello riguardante un personaggio non meglio identificato – probabilmente un ex soldato – a cui Querini aveva offerto aiuto. Dalla corrispondenza risulta che Algarotti aveva descritto dettagliatamente la sorte del soldato in altre lettere, evidentemente escluse dalla raccolta. Forse, rispettando il testamento del Querini, queste lettere furono bruciate da un segretario. Questo spiegherebbe perché sia rimasta soltanto la corrispondenza su un argomento “glorioso” come la costruzione della chiesa berlinese. Anche le lettere stampate all’epoca – come questa del 20 dicembre 1750 – confermano le lacune nel cartaceo conservato a Brescia.

Non risulta che Querini si interessasse di soluzioni tecniche concrete: forse non era politicamente corretto intervenire nelle scelte di un sovrano che possedeva un gusto artistico ben preciso e che partecipava di persona alla genesi dei progetti architettonici. Quanto ad Algarotti, almeno un volta troviamo una prova della sua invenzione – molto pratica – riguardante la sostituzione della lanterna con una cupola di legno che “imita la pietra ma è molto più economica”⁷. Nella lettera del 10 luglio 1751 (figg. 1-2) scritta da Potsdam, Algarotti parla dell’arrivo delle “statue”. Ci sono le notizie solamente di un gruppo commissionato per la chiesa di Berlino dal cardinale: il gruppo raffigurante *Noli me tangere*, rappresentante Cristo e la Maddalena sotto l’albero nel giardino, scolpito da Giovanni Marchiori (1696-1778) (tav. IX, figg. 3-4). Le statue hanno subito gravi danni durante



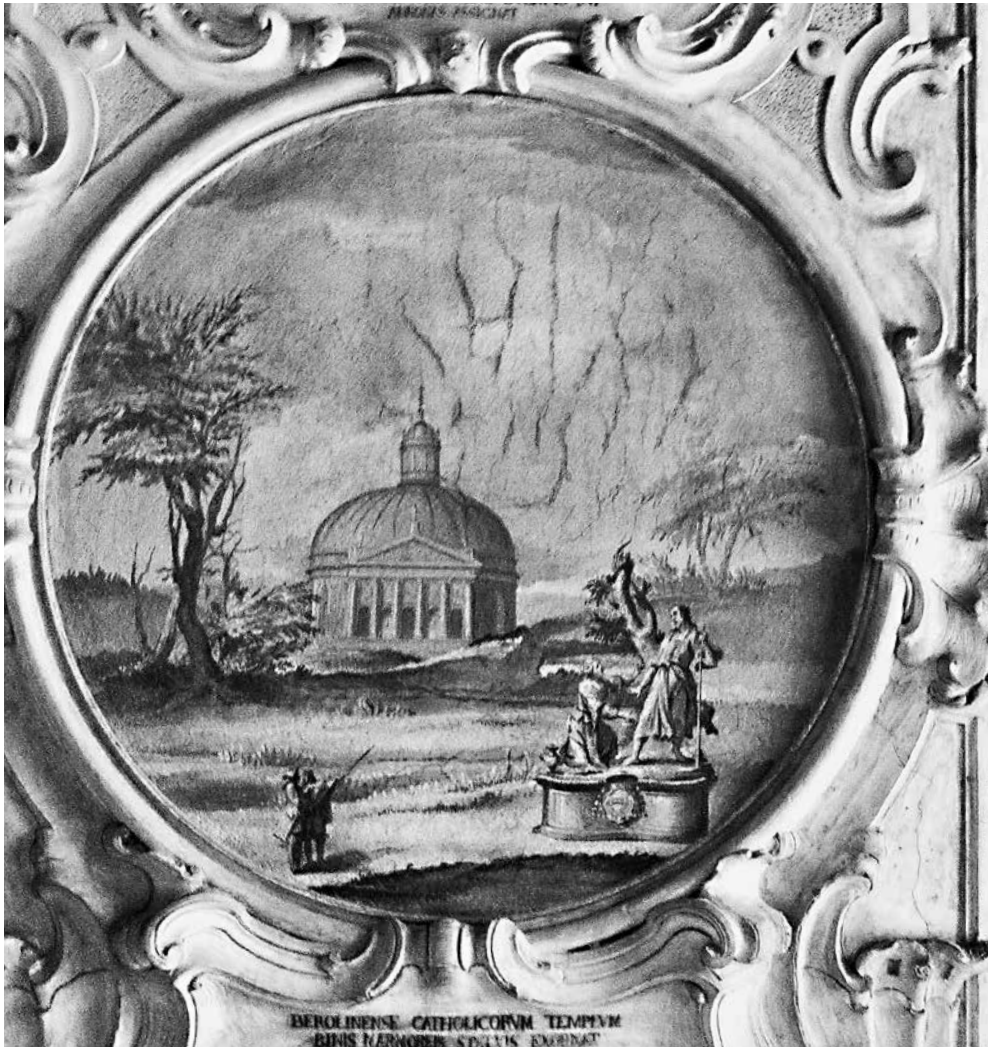
3 - GIOVANNI MARCHIORI, *Noli me tangere*.
Berlino, Marienkirche

la II Guerra Mondiale. Dal 1985 si trovano nella Marienkirche in Karlshorst. Querini era fiero di questa donazione – come di tutte le altre – e la fece raffigurare più volte, assieme con altre immagini della chiesa di Sant’Edvige (fig. 5). Questo gruppo, infatti, è riprodotto non solamente in incisioni e in una medaglia, ma pure fra i monocromi che adornano il vestibolo della Biblioteca Queriniana e anche fra le incisioni contenute nei *Commentarii Historici*⁸.

Il vescovo di Brescia, partecipando alla costruzione della chiesa di Berlino, voleva avvicinarsi alla realizzazione del suo grande programma: convertire Federico II al cattolicesimo assieme all’intera Prussia, ormai multiconfessionale dopo l’annessione del-



4 - GIOVANNI MARCHIORI, *Noli me tangere*, particolare. Berlino, Marienkirche



5 - *La chiesa di Sant'Edvige a Berlino con il Noli me tangere di Giovanni Marchiori.*
Brescia, Biblioteca Queriniana

la Slesia. Quanto era realistico tale sogno? Querini poteva contare sull'esempio di Augusto III che si era convertito al cattolicesimo durante il suo *grand tour* in Italia, per poter essere eletto al trono della Repubblica delle Due Nazioni⁹.

Sicuramente Federico traeva un consistente vantaggio economico dal mecenatismo di Querini, mentre a lui spettava la gloria di un sovrano tollerante. Non è escluso che attraverso le sue lettere Algarotti lusingasse con una dose di cinismo il fiero vescovo di Brescia. Sembra assolutamente esclusa la possibilità di una conversione al cattolicesimo di Federico. Il re di Prussia comprese che non avrebbe dovuto cambiare confessione religiosa neanche per ottenere la corona elettiva polacca, dato che sarebbe stato molto più facile governare i territori annessi con la propria amministrazione. Senza dubbio, la situazione era ben chiara per Benedetto XIV, che non soltanto si ritirò dalla partecipazione a questa iniziativa, ma alla fine impedì categoricamente al cardinal Querini di effettuare un viaggio a Berlino.

Molte le cause che han fatto sì che la costruzione iniziata nel 1747 fosse compiuta solo nel 1773. All'inizio del 1753 – dopo aver riordinato i conti – Algarotti abbandonò per sempre Berlino. Nel settembre 1753 morì l'architetto Knobelsdorff; poco dopo, nel gennaio 1755, lo stesso cardinale Angelo Maria Querini. Nel 1756 scoppiò la Guerra dei Sette Anni. La chiesa fu ultimata da Johann Boumann seguendo i progetti di Knobelsdorff e la consacrazione fu celebrata dall'arcivescovo e celebre scrittore polacco Ignacy Krasicki.

La partecipazione del Querini nella costruzione della chiesa cattolica di Berlino, della quale fu molto fiero¹⁰, è ben documentata anche nella sua corrispondenza con papa Benedetto XIV¹¹, nella corrispondenza ufficiale con Federico II¹² e nelle lettere di Benedetto XIV ad altri destinatari. Si può pensare che, non senza motivo, come intermediario di questa opera sia stato scelto Algarotti, vecchio allievo del Lodoli, seguace della 'semplicità' in architettura e futuro autore del *Saggio sopra l'architettura*¹³.

Appendice documentaria

Berlino 6 gen(na)ro 1748

Eminenza,
io mi veggio onorato da due lettere di V[ostra] E[minenza]¹⁴ ad un tempo delle quali le rendo quelle grazie che so e posso maggiori. Io ho indugiato otto giorni a rispondere a V.E. sperando pure di ricevere a ogni ora le stampe delle quali V.E. mi parla nella prima lett(e)ra sua, ma finora io sono frustrato di sole speranze, e V.E. (h)a acceso in me una sete letteraria che non è per anco

consolata. Ben ho io letto con somma ammirazione la lettera a m.r Antonelli e al Cardinale d'York né saprei dire qual de' due risplenda più in esse o la pietà di V.E. o l'erudizione. Ben so che l'una e l'altra sono in V.E. in un grado sovrano, e che quanto ella edifica la Chiesa co' più santi esempi, altrettanto ella instruisce il mondo con la più profonda letteratura. Quanto alla fabbrica della chiesa di Berlino, di cui V.E. mi domanda notizia, io le dirò che dopo le più ampie concessioni date a noi Cattolici da questo grandiss(im) o Re, l'edifizio comincia di già a sorger da terra

e mercé la colletta di N.S. e le ben fondate speranze che si (h)anno nel zelo del Sacro Collegio e de' Vescovi si confida, che in quest'anno l'opera sarà poco meno che compita. Io non saprei ben dirle quanto le speranze di ogni cattolico sieno cresciute qui all'aver io solamente profferito il nome di V.E. Io (h)o informato anche il Re quanta parte V.E. prenda nell'avanzamento di questo edificio, ed egli se ne è compiaciuto moltissimo. Egli non ignora certam(en)te di quanto decoro V.E. sia all'Italia ed alla Chiesa, e quanto ella operi col senno e con la mano a pro de' buoni. Dopo un'alta cosa io non ardisco dirle che io vo raffazzonando le mie coserelle letterarie perché le rimirino un giorno in pubblico meno indegne degli occhi eruditi di V.E. Lo scrivo in carta che il vento non porta via: V.E. scolpisce nel marmo più duro alla più remota posterità. Ella non si stanchi di ornare il secolo con novelli frutti della profonda sua dottrina, e mi creda quale con la maggior gratitudine e col più profondo rispetto ho l'onore di sottoscrivermi

di Vostra Eminenza

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obbligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Potsdam 10 Febb(ra)ro 1748

Eminenza,

Ier mattina ricevei la umanis(si)ma lettera di V.E. e per sera parlai al Re della intenzione che ha V.E. di contribuire alla fabbrica della chiesa cattolica e di quella di arri(c)chire con le eruditis(si)me sue opere la Regia Biblioteca. Non le saprei dire con quali termini il Re che ammira da gran tempo la tanta virtù e il tanto sapere di V.E. mi abbia imposto di ringraziarnela. Questo ben so che niuna cosa al mondo poteva giungermi più grata quanto la esecuzione di simili ufficij tra il Cardinal Querini e il Re di Prussia. Rendo a V.E. le più vive grazie per la ultima sua lettera pastorale trasmessami, ma non so che sia degl'involti de' quali V.E. mi parla e che

mi giova sperare mi giungeranno quanto prima acciò io possa stornare in parte la tanta sete che ho di leggere i frutti dell'eruditissimo ozio suo. E per fine raccomandandomi alla grazia di V.E. ho l'onore di sottoscrivermi col più profondo rispetto di V.E.

Prima di chiuder questa mia dirò a V.E. che in questo punto ricevo la gratissima novella che mi giungerà di di in di l'involto spedito a V.E. a Ven(ezi)a.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obbligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Potsdam 2 marzo 1748

Eminenza

A due umanissime lettere di V.E. io ho l'onore di rispondere a un tempo, l'una sotto data de' 5 l'altra degli 8 del passato. Con esse (h)o ricevuto quasi ad un'ora due lettere stampate di V.E. l'una in volgare l'altra in latino. Chi poria dir pur con parole sciolte il piacere grandis(si)mo di che mi sono state cagione? Ben si vede che V.E. così per lo zelo della religione come per l'erudizione e per la eleganza dello scrivere è successore degnissimo del Gilbert⁵ e de' Sadoleti⁶ che ella celebra a ragione. Benché mi pare piuttosto ch'ella faccia venir meno ogni comparazione, e che il nostro animo debba tutto rivolgersi a V.E. nel qual uno veggiamo unite le tante doti che divise bastavano ad ornar tant'alme. Io aspetto con somma impazienza i volumi tutti di V.E. i quali saranno certam(en)te il più splendido ornamento di questa Regia Biblioteca. Supplico V.E. mandare da ora innanzi a mio Fratello a Venezia quelle stampe delle quali ella volesse onorararmi. Io giudico questa via migliore di tutte per la prontezza con cui egli mi ha fatto tenere quanto finora V.E. s'è degnata trasmettergli. Alla fabbrica della nostra chiesa si va a rimetter mano quanto prima, ed è mirabile quanto il nome e le intenzioni di V.E. abbiano acceso le speranze de' nostri cattolici. Io godo senza fine che V.E. m'abbia voluto scieglier come mezzo da

far loro pervenire tanta consolazione e profferendomi in ogni cosa al servizio di V.E. ho l'onore di sottoscrivermi con la più alta stima e col più profondo rispetto di V.E.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obbligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

di Villa il dì ultimo di agosto 1748

Eminenza

Non prima di oggi ho potuto rispondere alla Umanis(si)ma lettera della quale V.E. mi onora per averla in ricevuta in campagna. Ma io non potrò mai ringraziare abbastanza V.E. della onoratis(si)ma menzione ch'ella degna far di me nello el(c)gantissimo ringraziamento ch'ella destina alla n(ost)ra accademia, e che tanto cresce di pregio appo me perché oggimai sua. Il dire poi che V.E. fa di me *mihique jamdiu amicitia invictus hoc juvat et mellis est ni mentiar.*¹⁷ Spero che V.E. avrà ricevuto a quest'ora il diploma dell'accademia da me ultimam(en)te ricevuto con lett(e)ra del s.r. di Maupertuis, e che io (h)o avuto l'onore di trasmettere a V.E. Pur desidererei potere aver parole rispondenti alla grandezza degli obblighi miei verso V.E. e al sentimento della mia gratitudine. V.E. almeno non mi risparmi in servizio suo acciocché io possa, quando che sia, dimostrarle con l'opera per quanto è in me quel profondissimo ossequio con cui ho l'onore di sottoscrivermi di V.E.

Spero far corte a V.E. nel prossimo ottobre costà in Brescia donde per l'umanità sua io partirò colmo di grazie e più ricco di dottrina mercé i ragionamenti suoi

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obbligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Berlino, 20 dicembre 1750¹⁸

Secondo il desiderio di V.E. sono andato questi passati giorni pensando all'iscrizione da porsi

sul fregio della cornice del tempio cattolico, la cui facciata che già non isperavasi di veder così presto compita, mercé alla liberalità di V.E. va traendo al termine suo. La maggiore difficoltà è, che la iscrizione venga compartita come in cinque posature, acciocché sia contenuta con garbo dentro a cinque spazi, in cui il fregio resta diviso da certi modiglioni, che corrispondono alla teste delle colonne di sotto. Ecco quello che mi è venuto fatto di migliore. / A. MARIA / S.R.E. CARD. / QUIRINUS / INCHOATUM / PERFECIT / che è, se non erro, nel gusto lapidario, e in sul far di quella iscrizione, che tuttavia leggesi alle falde del Campidoglio, sul tempio della Concordia / S.P.Q.R. INCENDIO CONSUMPTUM / RESTITUIT. / V.E. provvederà assai meglio, sol che ci voglia pensare così un poco. Per me mi terrei molto fortunato, se avessi saputo dir quello, che con tanta gloria viene operato da V.E.: e col più profondo rispetto ec.

Francesco Algarotti

Potsdam 10 luglio 1751

Eminenza

Rispondo tardi alle due lettere di che V.E. mi ha onorato, l'una sotto data di 29 Aprile l'altra di 10 Giugno, perché aspettavo di di in di il poterle mandarle novella dell'arrivo in Berlino delle statue. Elle son giunte l'altro dì, in ottimo stato a quelle che mi scrive da Berlino persona che la ha vedute ivi alla Dogana. Non so quanto possono essere poste al loro nicchio, perché la chiesa non è per ancora coperta, e sarebbe bisogno di non picciolo sussidio di denari per haver perfezione dell'edifizio. Ringrazio senza fine V.E. della stampa delle medaglie trasmesse. L'ho mostrata al Re, il quale l'ha veduta con grandis(si)mo piacere, siccome con piacere grandis(si)mo ha sentito oggi l'arrivo in Berlino delle Statue. Il sig. Formey mi ha comunicati questi passati giorni i versi latini di V.E. colla quale mi rallegro della vena felice non meno in prosa che in versi. Supplico V.E. non mi tenere [...], e credermi

quale col più profondo rispetto ho l'onore di sottoscrivermi di V.E.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Potsdam 6 Novembre 1751

Eminenza

Rispondo tardi alla lettera di cui V.E. mi ha onorato sotto data 23 7.bre: perché innanzi di farlo ho voluto parlare a' Direttori, uno de' quali era alla campagna, e non ne è tornato se non questi ultimi passati giorni. La lett(er)a di V.E. sarà stampata dacché ne hanno la permissione, e accompagnata di quel proemio che merita la tanta pietà e il tanto zelo di V.E. Il Re ode sempre con incredibile piacere ragionar di V.E. ed ammira sopra ogni cosa i bei monumenti che V.E. va innalzando a favor delle buone arti e delle lettere. Io gliene ho comunicate le stampe di che V.E. mi ha fatto dono con tanta benignità. Della quale come ancora de' libri rendo a V.E. quelle grazie che so e posso maggiori e col più profondo rispetto ho l'onore di sottoscrivermi di Vostra Eminenza

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Potsdam 3 maggio 1752

Eminenza,

dalle passate mie V.E. avrà rilevato siccome i 500 zecchini ch'ella ha destinato per la chiesa cattolica sono tuttavia appresso il banchiere, e non ne saranno [...] ritratti se non che a norma che si andrà avanzando nella costruzione della facciata alla quale sono destinati. Questi medesimi sentimenti ho io comunicato al s.r barone Swerz, ora l'unico direttore della fabbrica dopo la morte del conte di Rothemburg e gli ho letto la lettera di V.E. sotto data del 30 marzo passato che spiega e diragiona questa volontà. Gli ho

detto in oltre di avere scritto a V.E. rappresentando come i detti 500 zecchini non avrebbero bastato per finir la facciata e che ne aspettava di di in di risposta da V.E. Ho comunicato a S.M. i sentimenti di V.E. e quanto contengono le carte da V.E. trasmesse con la lettera di marzo; ed il Re gli ha sommam(en)te graditi. Nulla ho potuto qui rilevare intorno a [...] al Professore di S. Emmeramo di cui mi scrive V.E. Quanto alla bontà con cui V.E. ha voluto assumere l'affare di questo Ceruti ne debbo rendere a V.E. le più vive grazie e supplicarla di voler fare in modo che questo povero galantuomo possa avere di cotesta sua casetta il più che si potrà nelle presenti circostanze. Egli non sa dire di più quello non sappia cotesto Filippini ma egli vorrebbe ritrarne per qualche cosa di cotesto suo fondo a sostentamento della sua famigliuola e il valente padrocinio di V.E. e quello in cui codesto confida. Insieme con la ultima di V.E. del 13 del passato aprile ho ricevuto un involtino con tre stampe che ho lette con quella avidità, con quel profitto e con quel piacere che soglio fare di tutte le cose di V.E. Il catalogo intiero delle opere di V.E. sopra tutto dovrà far gran piacere a tutti i coltivatori della buone lettere. V.E. mi tenga nella grazia sua e mi creda quale col più profondo rispetto ho l'onore di raffermarmi di V.E.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

F. Alg.

Potsdam 20 maggio 1752

Eminenza

Ho reso conto l'altro giorno a Sua maestà della disposizione in cui è V.E. di far capitarne qui altri 500 zecchini ad oggetto di finir la facciata di questa nostra chiesa, e non saprei dirle con quante lodi egli abbia esaltato la pietà e la magnificenza di V.E. a cui non ci è altro di eguali che la propria sua dottrina Venerdì prossimo io ritornerò a Berlino e V.E. può esser sicuro che io farò in maniera che la fabbrica vada sollecitam(en)

te avanzando, e che sieno trasmesse a V.E. le consapute stampe. Chi ha più autorità su' cuori di V.E. e chi può meglio di lei accendere la musa del s.r Voltaire a cantare il nostro tempo, e chi può meglio di V.E. ricondurre all'ovile quella pecorella smarrita del Rothfischer? M.r de la Beaumolle è venuto a Berlino di Danimarca. Tre settimane fa ci era ancora ma non saprei dirle se presentem(en)te ci sia. Supplico V.E. di credermi quale col più profondo rispetto ho l'onore di raffermarmi di V.E.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

F.A.

Berlino 17 giugno 1752

Eminenza,

Rendo a V.E. le più vive grazie per quanto ella si è degnata fare in ordine alla casa di questo Ceruti. Subito che io sarò in Posdammo farò ch'egli mandi costà' la speciale procura che da lui si desidera, e spero che, V.E. vorrà mettere il compimento alle sue grazie facendo in modo che la detta casa sia venduta. Acciocché questo onesto uomo possa ricavare qualche cosa dalla sua legittima, nelle circostanze in cui si trova con una famiglia da mantenere in sulle spalle.

Ho ritirato ieri la valuta dei 500 zecchini da questi s(igno)ri Splitgerber & Baum, ed ho pagato oggi 128 talleri e 9 grossi di spese fatte per la facciata, e così farò di sabato in sabato a proporzione che andrà crescendo il lavoro, e che mi verranno i conti sottoscritti dal barone di Swetz ciamberlano del Re e direttore della fabbrica.

Con infinito mio piacere ho letto la stampa trasmessami da V.E. la quale dimostra non meno che le altre opere sue la sua pietà e la sua munificenza, e con profondissimo rispetto ho l'onore di sottoscrivermi di V.E.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

F.A.

Postdam 8 luglio 1752

Eminenza,

Ho l'onore di riconfermare a V.E. che si va tuttavia lavorando alla facciata della chiesa. L'ultimo sabato che sono stato in Berlino ho fatto un secondo pagamento, e avendo dovuto ritornar qua ho lasciato il denaro nelle mani del Signor Cagnoni consigliere intimo del Re e mio amicissimo, il quale andrà pagando di mano in mano. Ho comunicato al sergente Ceruti la carta mandatami da V.E. ed egli mi ha dato la qui annessa procura acciocché V.E. con l'autorità sua voglia dare gli ultimi ordini onde sia venduta la casa ed egli possa cavarne qualche denaro tutto necessario al sostentamento della povera sua famiglia. M'incresce veramente di disturbar l'E.V. con simili meschinerie ma mi dà il coraggio il sapere che la pietà di V.E. si estende alle minime cose e alle minime persone che sono appresso coloro che hanno più bisogno dei gran personaggi, e il sapere ch V.E. farà cosa gratissima a Sua Maestà. Rendo a V.E. le più vive grazie del nuovo testimonio ch'ella ha voluto darmi della sua benignità facendomi partecipe della novella stampa, e per fine il più profondo rispetto.

Ho l'onore di raffermarmi di V.E.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

F.A.

Potsdam 19 agosto 1752

Eminenza,

Rendo le più vive grazie a V.E. di quanto ella vuole adoperare a pro del sergente Ceruti che certo è degno della sua beneficenza e il Re le ne saprà grado grandissimo, a maggiore intelligenza di quanto ebbi l'onore di scrivere a V.E. nelle ultime mie e per sodisfare insieme al suo desiderio le trasmetto qui inchiuso il disegno della facciata della chiesa come ella era due mesi fa. Ora la mercé di V.E. è posto l'architrave, il fregio e la cornice, e co' 500 zecchini ch'ella destina ancora

alla facciata sarà fornito il timpano e il frontespizio.

Molto vi vorrebbe ancora per coprire la cupola di rame secondo l'invenzione e farvi la lanterna di pietra. Ma l'altro di interrogato da S(ua) M(aestà) del mio parere sopra detta chiesa, ebbi l'onore di dirle che la cupola si potrebbe coprire di lavagna e fare la lanterna di legno dipinto che parrebbe pietra, con che la spesa a finir l'esteriore della chiesa si ridurrebbe a una somma pur considerabile dopo quello che la pietà di V.E. ha già contribuito per la facciata. Il Re che ha già dato il [...] e [...] materiali, pare disposto a dare qualche aiuto di cassa per fornire un edificio che sarebbe veram(en)te un peccato rimanesse nello stato in cui è. Tanto più che il legname della cupola, se non è ben presto difeso dalle ingiurie dell'inverno, dalla pioggia e dal sole morirà. Ma bisognerebbe che noi altri cattolici ci aiutassimo dal canto nostro. Tutti sguardano il Cardinal Querini e pare gli dicano: "Non lassar la magnanimità tua impresa". V.E. vegga. Ella troverà in me il più grande ammiratore delle sue virtù. Il signor di Voltaire che è un po' malato di febbre, manda a V.E. gli umilissimi suoi rispetti. Io col più profondo ossequio ho l'onore di sottoscrivervi di V.E.

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

F. Algarotti

Potsdam 30 7. bre 1752

Eminenza,

Accompagno a V.E. la risposta di S(ua) M(aestà). Ho reso conto di quanto V.E. è per fare a favore del sergente Ceruti e il Re ne ha mostrato un sommo gradimento. Torno a ripetere a V.E. che tanto più opportuna sarà la rimessa quanto più presto giungerà. L'inverno c'è sopra le spalle, e ci vorrebbe dar pure compimento alla facciata che farà fede ai posteri della pietà e della magnificenza quirina. V.E. mi tenga nella grazia sua e mi creda quale pieno del più profondo ossequio

ho l'onore di rafferarmi

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Potsdam 18 9. bre 1752

Eminenza,

a tre lettere di V.E. ho l'onore di rispondere a un tempo. E quanto alla prima non mi è sinora capitata cambiale dall'agente di V.E., bensì questi passati giorni il s.r barone Swetz mi mandò da Berlino un avviso di quel banchiere Splitgerber & Baum e vi fossero nel suo Banco 500 ongari a mia disposizione in due [...]. Io ho mandato l'avviso ed una ricevuta al s.r Cagnoni che in mia assenza accudisce alla dispensazione del denaro di V.E., come le ho significato in altre mie, acciocché riscuota detto denaro, e paghi gli operai, i quali hanno di già condotto a termine la facciata. Aspetto riscontro dal d(et)to s.r Cagnoni oggi o domani. Rendo a V.E. le più vive grazie della stampa trasmessami con la lettera e della elegia spirante in ogni verso odor cattuliano. Quanto alla se(con)da lettera de' 19 dello scorso mese io la vo comunicare a S(ua) M(aestà), e il Re non finisce di esaltare il bel fine che V.E. si propone nelle sue azioni: il bene della società civile e la vera gloria. Grandemente si è compiaciuto di quanto V.E. ha fatto a pro del sergente Ceruti dal quale riaverà V.E. mille ringraziamenti e mille benedizioni. Aspetto domani di Berlino il denaro ritirato dalla sua casetta e subito glielo darò come una grazia di V.E.. Dopo il Carnevale io passerò in Italia. Farò in ogni modo di abboccarmi con V.E., e divisar con esso lui il come veder terminata questa chiesa che, sarà in gran parte un monumento della pietà e magnificenza sua. Il Re ha già fatto molto, ed è per fare ancora per veder compita una fabbrica che sarà di grande ornamento alla sua capitale.

V.E. vuole che il mio nome passi all'immortalità insieme col suo nel poema del s.r Arrighi Landini. Quel che a lei piace a me convien che

piaccia. Mi dispiace bensì che troppo tardi non sia egli presentato alla concorrenza di poeta di questa corte. A tal grado è già stato nominato, è più d'un mese, il s.r. Girolamo Tagliazucchi nipote dell'ab(at)e Tagliazucchi, fu già lettore di lettere umane nella Università di Torino. Egli è già qui, ed ha posto mano al lavoro di un'opera, che si dee rappresentare il mese di marzo. Il Re avrebbe cert(amen)te avuto ogni riguardo alla raccomandazione di V.E. se fosse giunta a tempo, ed a me non sarebbe rimasto altro da fare che aprirgli una strada di far cosa grata a V.E. Purtroppo il povero Maupertuis è afflitto d'un male che probabil(ment)e finirà con la morte. Tutti i buoni ne piangono ed egli merita certa(men)te il dolore di V.E. Inchiudo le stampe che V.E. desidera, e fo fine raffermandomi con profondo rispetto di V.E.
Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Potsdam 29 9.bre 1752

Eminenza,
ho l'onore di mandare V.E. la ricevuta del sergente Ceruti, e una sua lettera in cui V.E. vedrà non parole ornate, ma accese nella gratitudine, e che vengono dal cuore di quest'onesto uomo, a cui pare esser rinato la mercè sua. I denari per la chiesa sono stati pagati a Berlino. La ventura manderò a V.E. un riassunto dei conti acciocché ella vegga per minuzia l'impiego fatto di detto denaro. V.E. mi onori de' suoi comandi e mi creda quale pieno del più profondo ossequio ho l'onore di rafferarmi di Vostra Eminenza

Umilis(si)mo Devotis(si)mo Obligatis(si)mo servitore

Francesco Algarotti

Padova 4 marzo 1753

Eminenza,
ricevo la umanis(si)ma di V.E. degli 11 qui in Padova dove sono da alcuni giorni per cagione di rimettere la mia salute che non è la più prospera del mondo da alcun tempo in qua, e che è stata so(mamen)te debilitata da un lungo e molto disastroso viaggio. Mi sta som(amen)te a cuore aver l'onore di far carte a V.E. in cotesta sua residenza per intendere da lei quanto ella far di più a maggiore onor suo e ad esaltazione della fede cattolica. L'ultima sera ch'ebbi l'onore di cenare con Sua Maestà in Posdammo gli ho udito con mio infinito piacere distendersi sulle lodi di V.E. Penso che V.E. abbia ricevuto i conti spedigli da me sin da Berlino e sento ch'ella sia per mandare altri cinquecento ongari. Potrà dirigerli al s(igno)r Cagioni consigliere intimo del RE, mio amicissimo, degno della stima di V.E. e che ne avrà ogni sollecitudine immaginabile. Il miglior impiego che se ne potesse fare sarebbe per coprire la cupola della chiesa, che corre gran rischio di morire, come già scrissi a V.E., s'ella non è presto difesa dalle ingiurie dell'inverno. Ho già scritto con la maggior premura in Berlino per il signor di Verzeri e non dubito le cose non sieno per procedere a dovere.
Del che V.E. sarà ragguagliata a tempo. Delle novelle dal m(onsieu)r del sig. Voltaire non ne ho da lungo tempo cioè dacché son partito da Berlino, né saprei in che cosa possano consistere i guai di che V.E. mi fa menzione nelle lettere sue, e per fine col più profondo ossequio dell'onore di rafferarmi di Vostra Eminenza
Umilissimo Devotissimo Oblegatissimo Servitore

F. Algarotti

Note

- ¹ Subito dopo la sua elezione al trono nel 1740 Federico II invitò alla corte di Berlino il giovane Algarotti, conosciuto a Reisberg tramite una raccomandazione di Voltaire nel 1739.
- ² Nel 1742 Algarotti accettò l'invito di Augusto III alla corte di Dresda. Il motivo ufficiale fu l'ampliamento e la riorganizzazione della Galleria di Dresda. I documenti superstiti menzionano anche incarichi diplomatici.
- ³ Tutte le lettere citate e pubblicate nel presente articolo, sono conservate a Brescia. Civica Biblioteca Queriniana, Ms. F. IV. 2 (*Lettere di Francesco Algarotti al cardinal Angelo Maria Querini*). Da quello che risulta, a parte la prima lettera della raccolta, datata 6 gennaio 1748, tutte le altre 14 non furono mai pubblicate. (*Opere del conte Algarotti*, vol. IX, Venezia 1794, pp. 26-28.)
In questa raccolta aggiungiamo anche un'altra lettera al cardinal Querini, pubblicata nello stesso volume, perché indubbiamente faceva parte della raccolta. Oggi non si trova tra i manoscritti della Biblioteca Queriniana.
- ⁴ Nella prima biografia di Algarotti – scritta su richiesta di Federico II – la partecipazione del medesimo alla costruzione della chiesa cattolica di Berlino non viene nominata, ma la sua eventuale missione di intermediario viene mostrata in contesto più largo; però le informazioni sulla stessa costruzione non vengono dettagliate: Algarotti “fu distinto anche da tre Principi nostri italiani, e principalmente dal dottissimo, e tanto riputato Pontefice Benedetto XIV. che spesso profitto del credito, e dell'opera di lui per giovare ai Cattolici di Berlino, e degli Stati del Re di Prussia, e per significare al Re le sue premure, come abbiamo veduto per i ringraziamenti fatti in più onorifiche lettere dal Pontefice al Conte Algarotti, allora quando questi gli mandava le risposte favorevoli di quel Sovrano” (D. MICHELESSI, *Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Francesco Algarotti*, Venezia 1770, pp. 88-89).
- ⁵ Nella lettera del 6 gennaio 1748 si parla di due lettere a stampa di Querini: *Lettera del Signor Cardinale Querini a Monsignor Antonelli segretario del Sagro Collegio*, [Brescia, s.n., 1747], datata “Brescia, 20 novembre 1747”; *Regiae Celsitudini Henrici ducis Eboracensis S.R.E. cardinalis diaconi*, [Brixiae, s.n., 1747], datata “Brixiae, mense novembris 1747”; Nella lettera del 10 febbraio 1748 Algarotti conferma d'aver ricevuto la *Lettera pastorale ... al clero e popolo di Brescia dopo l'esposizione fatta delle SS. Croci*, [Brescia, s.n., 1748] datata “Brescia, 2 gennaio 1748”;
- ⁶ Sono noti gli schizzi architettonici di Algarotti. Alcuni, come quelli conservati a Londra (finora non pubblicati) mostrano la prontezza della mano e buon senso d'osservazione. *GIORNALE, del Viaggio da Londra a Petersburg nel vascello The Augusta di Mylord Baltimore, nel mese di Maggio, v. s. l'anno MDCCXXXIX, by Count Francesco Algarotti*. London British Library, Add 17482.
- ⁷ Lettera del 19 agosto 1752, scritta da Potsdam.
- ⁸ Si riferiscono al gruppo di Marchiori alcune lettere conservate alla Biblioteca Civica di Treviso, segnalate da Francis Haskell (*Patrons and painters*, London 1963, edizione italiana *Mecenati e pittori*, Firenze 1966, pp. 527-545) e trascritte in M. De Grassi, *Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica*, “Saggi e Memorie di storia dell'arte”, 21, 1997, pp. 147-150; e figg. 39-41 per le incisioni di Francesco Zucchi. In quest'ultimo studio il gruppo marmoreo è considerato “oggi purtroppo perduto”: è pubblicato in A. BACCHI, *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, Milano 2000, p. 746.
- ⁹ Nel tardo Medioevo si era realizzata un'unione tra il Regno di Polonia e il granducato di Lituania per difendersi dall'Ordine dei cavalieri teutonici. La unione durata fino al 1795, quando il paese fu diviso fra Russia, Prussia e Impero.
- ¹⁰ Molte immagini delle stampe, medaglie e altri tipi di commemorazione della vicenda berlinese e della altre iniziative queriniane sono

state raccolte in: B. PASSAMANI, *Iconografia e Immagini queriniane*, catalogo della mostra, Brescia 1980.

- ¹¹ Fra vari esempi, vedi anche: L. FRESCO, *Lettere inedite di Benedetto XIV al Card. Angelo Maria Querini*, «Nuovo Archivio Veneto», 18 (1909), pp. 5-92; 19 (1910), pp. 159-215.
- ¹² Lettere di Federico II a Querini: Brescia Biblioteca Queriniana, ms. E.IV.7, cc. 44r-47v, lett. 8 (copie); Venezia Biblioteca Museo Correr, ms. Correr 1135/843 (= Misc. Correr VI.843), p. 132, lett. 1 (copia); Venezia Biblioteca Fondazione Querini Stampalia, ms. 247, lett. 10.
- ¹³ Nel gennaio 1756 a Bologna, nella dedica scritta a Cesare Malvasia, Algarotti tornava a pensare alle sue esperienze nei lavori per la costruzione della chiesa di Sant'Edvige. Ora era lui che poteva seguire il progresso della fabbrica solamente grazie a relazioni scritte da altri. Ecco le parole con cui iniziava la sua opera: "In Germania un Principe grandissimo va decorando quella città che è la scuola di Marte, con quelle fabbriche che sono il più bello ornamento di Roma e di Vicenza; e non isdegna di trattare egli medesimo la riga e il compasso con quel-

la mano che sa trarre così animosamente la penna e la spada". (F. ALGAROTTI, *Saggio sopra l'Architettura*, Milano 1756, p. 4).

Algarotti presenta per la maggior parte le idee del suo ex insegnante di greco e non lo nasconde, tuttavia rielaborandole in maniera profonda. È quanto rileva, per la prima volta, Andrea Memmo nei suoi *Elementi dell'architettura lodoliana* (Roma 1786), in cui evidenzia tutti gli "sbagli" ed "errori" commessi da Algarotti.

- ¹⁴ Abbreviazioni: V.E. = Vostra Eminenza; s.r = signor; m.r = monsieur; s.m. = Sua Maestà; N.S. = Nostro Signore (il Papa); [...] = parola illeggibile
- ¹⁵ Probabilmente è Gilbert de la Porrée, teologo e filosofo francese, nato nel 1070 a Poitiers.
- ¹⁶ Jacopo e Paolo Sadoletto: umanisti, teologi, uno cardinale e l'altro vescovo, del XVI secolo.
- ¹⁷ hoc iuvat et meli est ni mentiar = questo giova ed è dolce, se non mento (citazione dal poeta latino Orazio: *Sermones*, liber II, Sermo VI, 32: "hoc iuvat et meli est, non mentiar").
- ¹⁸ F. ALGAROTTI, *Lettera al Signor Cardinale Querini, vescovo di Brescia*, in *Opere del Conte Algarotti*, vol. IX, Venezia 1792, pp. 175-176.

The article publishes 15 letters, of which only one was well known in the 18th century. The rest have remained unknown to the wider public until now. This collection is preserved in the Library Queriniana of Brescia. Most of the letters (written between January 6, 1748 to 4 March 1753) were sent from Prussia. The recipient of the letters was Cardinal Angelo Maria Querini (1680-1755), Archbishop of Brescia since 1727, a patron and scholar, and a man with political aspirations. Venetian Francesco Algarotti (1712 - 1764), in the course of his life, was not only a writer and the coneseur of art. He also served two foreign sovereigns: Frederick II of Prussia and Augustus III, the King of Poland and Elector of Saxony. In this case the main theme of his correspondence was the construction of a Catholic church in Berlin and its financing. Behind the decision to build the Berlin Church of St. Hedwig were political events. The first letter of the collection dates back to 1747, two years after the Treaty of Dresden. This church, until today, was part of a large complex called Forum Federicianum. King Frederick II created the first sketches of projects. The main source of inspiration for the architectural form was the Roman Pantheon. The building plans were drawn up by the court architect Georg von Knobelsdorff Venzlaus (1699-1753) in collaboration with the architect and engraver Jean Laurent Legeay (1710-1786).

a.serenissima@hotmail.com